

La giunta Sala e gli assalti di San Silvestro in Duomo

A Milano 9 molestate Silenzio dell'assessora paladina delle donne

Fioccano denunce per le aggressioni di Capodanno a opera di stranieri
E Gaia Romani, sempre attenta ai diritti femminili, stavolta resta zitta

MORELLI (LEGA)

«Questo è da sempre il doppiopesismo delle femministe di sinistra: la donna si difende solo se non è di un'altra parte politica»

MATTEO LEGNANI

■ Sono salite a nove le vittime delle aggressioni perpetrate nei confronti di giovani donne in piazza Duomo a Milano durante i festeggiamenti per l'ultimo dell'anno. Il dato è stato aggiornato nel corso del vertice di ieri in procura tra i pm Letizia Mannella e Alessia Menegazzo e gli investigatori della Squadra mobile che indagano per violenza di gruppo. Le nove ragazze sarebbero state aggredite in tre momenti distinti. Due assalti sarebbero avvenuti all'angolo tra piazza Duomo e via Mazzini, mentre altre giovani sarebbero state avvicinate e accerchiate in piazza, più vicino alla cattedrale.

Restano ancora senza nome, però, gli autori dei blitz immortalati da telecamere e telefonini presenti in piazza: alcune delle ragazze, oltre che palpeggiate, sono anche state derubate. I giovani hanno agito con modalità da "branco", ma gli inquirenti devono ancora stabilire se siano stati più gruppi o uno solo ad aggredirle in diversi momenti della serata. Tutte hanno descritto gli aggressori come «stranieri» e al-

cune hanno riferito nelle denunce che «parlavano arabo».

IMMAGINI ONLINE

La vicenda, che sta assumendo proporzioni sempre maggiori da quando, lo scorso 5 gennaio, erano state messe online immagini amatoriali che ritraevano una diciannovenne spintonata e palpeggiata e poi ancora, due giorni dopo, il video di due ragazze tedesche che in lacrime invocavano aiuto, sta tenendo il centro del dibattito politico nel capoluogo lombardo, dove ieri la Lega ha chiesto le dimissioni dell'assessore comunale alla Sicurezza, il pidino Marco Granelli.

E se dal centrodestra si sono levate da subito voci unanimi di condanna dei fatti e di critica al modo in cui l'amministrazione comunale ha gestito quella notte il controllo del territorio, da sinistra sono arrivati soltanto richiami ad agire sulla «cultura maschilista» che ancora infarcirebbe la nostra società da parte di alcuni consiglieri comunali e da parte della segretaria provinciale del Pd, Silvia Roggiani. Il sindaco, Beppe Sala, ha impiegato tre giorni prima di proferire l'auspicio che i responsabili delle violenze siano consegnati alla giustizia, mentre gli esponenti della sua giunta, incluse le quattro donne che ne fanno parte, si sono attenuti a un ermetico silenzio. In particolare, ha indignato molti l'assenza di qualsiasi intervento da parte dell'assessore ai Servizi civici, la pidina

Gaia Romani, la quale si era fatta notare, qualche giorno dopo l'insediamento a Palazzo Marino lo scorso ottobre, per aver postato sui social le foto che la ritraevano mentre sostituiva la targhetta sulla porta del suo ufficio, apponendone una con la dicitura "Assessora" e accompagnando il tutto con un pistolotto sull'importanza delle parole per modificare i rapporti di genere. Iniziativa che le aveva fatto guadagnare gli applausi dell'ex presidente della Camera, Laura Boldrini.

DELUSIONI

Era legittimo attendersi proprio dalla Romani una condanna dei fatti di piazza Duomo, dato che lei stessa, rimpiazzando quella targhetta, si era di fatto presentata all'opinione pubblica come paladina dei diritti e della tutela delle donne. Invece, dalla 25enne pidina è arrivato solo silenzio. Ordini di scuderia? Rispetto delle gerarchie

in giunta, laddove solo il sindaco ha parlato? Chissà. Fatto sta, però, che, quando sui social la Roggiani è stata a sua volta brutalmente aggredita a seguito dei suoi commenti sulle aggressioni in Duomo, la Romani non ha atteso un battito di ciglia per abbandonare la linea del silenzio e lanciarsi in una difesa a spada tratta sui social della sua segretaria di partito, in cui non ha risparmiato critiche, ai confini del linciaggio (riferimenti a una supposta "cultura patriarcale" inclusi),

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

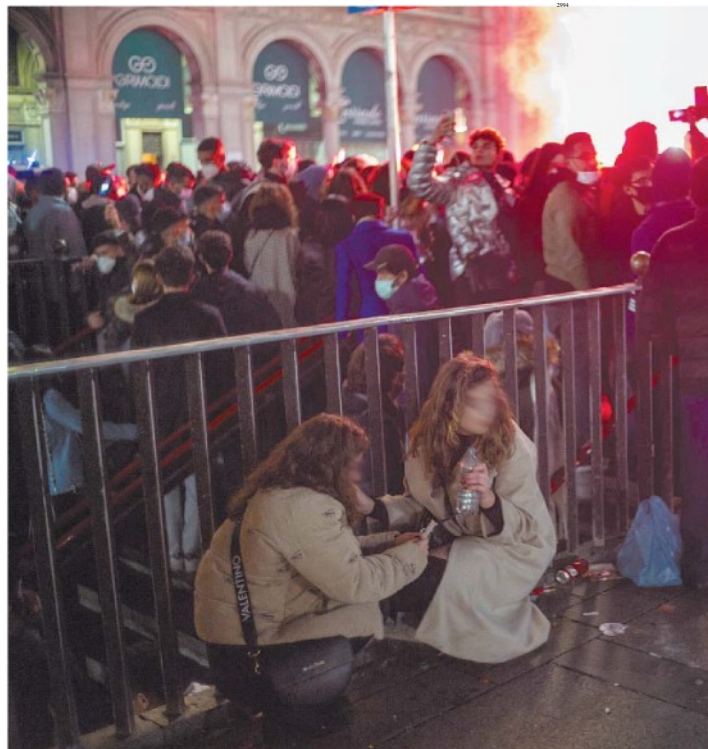


nei confronti del viceministro leghista Alessandro Morelli, che aveva censurato la reazione della Roggiani e sul profilo del quale erano poi piovute le minacce nei confronti della segretaria del Pd. «Questo è il doppiopesismo delle femministe di sinistra: la donna si difende solo se non è di un'altra parte politica. Prima di Natale - sottolinea il capogruppo di Forza Italia al Comune di Milano, Alessandro De Chirico - una collega della Romani, la leghista Sivlia Sardone, era stata minacciata di morte per aver protestato contro l'apertura di un nuovo luogo di culto islamico. E, pure in quell'occasione, la Romani si è ben guardata dall'intervenire a sua difesa. Ma tant'è, da una che fa la femminista cambiando targhette non ci si può aspettare molto di più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'assessora Gaia Romani



Nella foto a destra, una immagine dei festeggiamenti in piazza Duomo la notte di San Silvestro. Giorni dopo si è saputo delle molestie di gruppo

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994